

ЛІТЕРАТУРОЗНАВСТВО

УДК 821.12.091Данте

A. F. De Carlo

ECHI DANTESCHI NEL ROMANTICISMO POLACCO

Nell'articolo proposto vengono analizzate le particolarità dell'influenza artistica dei motivi danteschi sul romanticismo polacco. È stato compiutamente caratterizzato il rilievo della figura di Dante e il potere degli ideali patriottici, rappresentati dal celebre poeta fiorentino (anche nel contesto della rivolta nazionale in Polonia). L'attenzione particolare è stata prestata all'ambientazione del locus horridus – un tratto specifico che aiuta a differenziare Dante dai romantici polacchi. È stato constatato che la letteratura romantica polacca era massimamente ispirata dal profondo lirismo dantesco però essa non va considerata come il frutto di una pura imitazione ma come un incentivo di creare le nuove opere originali.

Le parole chiavi: Dante, romanticismo polacco, ideologia dantesca, problematica religiosa, commedia, atteggiamento martirologico.

DOI 10.34079/2226-3055-2021-14-24-9-18

La critica ha messo in luce come l'influsso della *Divina Commedia* sul Romanticismo polacco abbia prodotto un'originale elaborazione dei motivi e delle immagini del poema, e come ciò abbia fatto nascere opere originali di altissimo valore, dove si adempie il nesso tra le contingenze storiche e il dramma universale dell'uomo. I poeti polacchi, inoltre, servendosi del profondo lirismo delle invettive dantesche, della sua veemenza verbale, della provocazione e del biasimo, nonché dell'amaro dilleggio, trovarono il modo di rivolgersi alla nazione asservita, comunicando così il loro sdegno verso la terribile realtà (Ugniewska, 1984). Questo atteggiamento, secondo l'italianista polacca Joanna Ugniewska, sarebbe da collocare in una tradizione di matrice 'dantesca', che si estenderebbe da Jan Kochanowski (1530–1584) sino a Stefan Żeromski (1864–1925), e che, al contempo, si opporrebbe al modello 'terapeutico' proposto da Henryk Sienkiewicz (1846–1916), secondo il quale il compito precipuo della letteratura sarebbe quello di rasserenare gli animi (Ugniewska, 1984). Ad ogni modo, questi modelli dicotomici, teorizzati da Ugniewska, sembrano piuttosto due aspetti della 'polonità', talora coesistenti nella stessa opera: basti pensare, ad esempio, ai *Dziady* di Adam Mickiewicz (1798–1855), dove troviamo un connubio sia di toni pessimistici e martirologici sia sereni e fiduciosi nel futuro (Mickiewicz, 1898).

Durante l'epoca romantica fu di particolare interesse la problematica religiosa e Dante divenne per alcuni un poeta del cattolicesimo, per altri del protestantesimo (Моравский, 1965). La visione millenaristica dell'Alighieri tuttavia si combinò con il messianismo ottocentesco, con l'escatologismo cristiano, con le aspirazioni rivoluzionarie e le speranze nel futuro riscatto della Storia. I motivi apocalittici e millenaristici presenti in Dante contribuirono a rafforzare le idee messianiche dei romantici: il presente come campo del male e del caos, attraverso sofferenze e distruzione, divenne il momento privilegiato di espiazione che preparava l'avvento della città di Dio. Oltretutto, come osserva Ugniewska, il Romanticismo polacco insistette più di altri sul carattere profetico ed escatologico della *Divina Commedia* (Ugniewska, 1984). Non

deve pertanto stupire se tra tutte le opere dell'Alighieri fu proprio questo poema a trovare terreno fertile nella Polonia del XIX secolo, paese oppresso e sofferente, dove Dante e la sua *Commedia* diedero al dolore dei polacchi il carattere dell'espiazione, dal momento che esso servì, secondo l'esimio slavista Giovanni Maver, come «balsamo alle tante ferite di un popolo che [...] ha conosciuto il purgatorio e l'inferno» (Maver, 1947).

La vera acme della fortuna di Dante risale all'ultimo atto della grande tragedia nazionale del 1795, quando si ha la terza e definitiva spartizione della Polonia. Lo stesso anno il principe Adam J. Czartoryski scrisse il suo poema *Bard polski* (Bardo polacco), dato alle stampe molto più tardi, precisamente nel 1840. Esso fu corredato dall'introduzione del poeta e drammaturgo Julian Ursyn Niemcewicz (1758–1841), che lo considerò un «fido monumento dei tempi più tragici» della storia polacca (Kallenbach, 1912). Nel poema di Czartoryski, un vate che ricorda Virgilio accompagna il giovane poeta per il paese natio terribilmente devastato e ai suoi occhi si aprono campi di battaglia, luoghi di glorie e sconfitte, incontra vittime della disfatta, mentre sullo sfondo si avvicinano immagini di un destino avverso, sofferenze e tormenti nazionali (Łempicki, 1930). Qui si assiste a un pellegrinaggio attraverso l'inferno collocato non più nel leggendario abisso, ma sulla terra. Infatti gli scrittori percepiscono nel mondo contemporaneo terribili affinità con le Malebolge dantesche e il motivo del viaggio immaginario, attraverso terre afflitte da sofferenze, diventerà persino una convenzione letteraria (Brahmer, 1965). Oltre a ciò, la guida spirituale d'elezione non è più Virgilio, ma lo stesso Dante. Il poeta fiorentino diviene per gli scrittori polacchi mentore per affrontare la dolorosa realtà, nonché maestro per indicare agli spiriti eletti la via per un riscatto futuro della nazione. Basti pensare a Teofil A. Lenartowicz (1822–1893), che rappresentò il viaggio di una contadina polacca attraverso l'aldilà (Szmydtowa, 1964), oppure a Juliusz Słowacki (1809–1849) che ambientò nell'oltretomba le avventure grottesche del suo eroe dal nome fortemente evocatore, Dantyszek.

Questa convenzione letteraria dell'*itinerarium* oltremondano perdurerà sino all'epilogo del movimento romantico, quando opere di valore universale cedettero il posto a una letteratura concentrata esclusivamente sull'analisi dei problemi umani e sociali. Non mancarono in questo periodo eccezioni quali Adam Asnyk (1838–1897) che scrisse in terza rima un poema spiccatamente dantesco, benché mistico e oscuro, *Sen grobów* (Il sonno delle tombe, 1865). Il poeta guidato dall'angelo del destino percorre un misterioso paese, allegoria della Polonia dopo l'insurrezione fallita, dove i trapassati attendono il giudizio divino. Se nel poema dantesco sono singoli spiriti a essere giudicati, qui invece lo sono intere generazioni, soprattutto per le loro idee politico-filosofiche (Dicksteinówna, 1921).

A differenza del viaggio dantesco, che si compie nel mondo infernale con una catabasi fino al centro della terra, il percorso negli inferi del poeta polacco si concretizza con un'anabasi verso il cratere di un vulcano ricoperto di lava e ghiaccio. Parimenti al Poema *Piasta Dantyszka* (Poema di Piast Dantyszek, 1839) di Słowacki, Asnyk adatta la struttura del Purgatorio dantesco alla sua figurazione del *locus horridus*. Di conseguenza, contrariamente a quanto avviene nell'*Inferno* di Dante, la gravità del peccato punito aumenta man mano che si sale verso l'alto.

Il poeta romantico Zygmunt Krasiński (1812–1859) osservò con acutezza le nuove idee che sgretolavano la società europea nella prima metà dell'Ottocento, tra cui la classe nobiliare sconfitta dalla Storia e ormai pressoché spodestata dai nuovi ceti sociali; al pari di Dante, la crisi non segue semplicemente il passaggio da un mondo vecchio, ormai esaurito, a un mondo nuovo e più vitale, ma è la fine del mondo in assoluto. Se il presente annuncia per Krasiński solo l'apocalisse, la sua utopia sociale si proietta nel passato, quella stessa «utopia del passato» che il critico polacco Julian Klaczko intravide nell'ideologia dantesca (Ugniewska, 1984). Krasiński scorge pertanto questo ideale sociale e poetico nel Medioevo, la cui personificazione fu proprio il poeta Dante, unica guida spirituale in un mondo ridotto ormai a «selva oscura». Quest'idealizzazione nostalgica della tradizione in entrambi i poeti nasce da un'insoddisfazione

verso la realtà vissuta: come per Dante lo smarrimento generale dipende dal prevalere degli ingannevoli interessi terreni che sono fonte del disordine e della rovina, così per Krasiński, le masse avidi di potere e di sangue sono la radice del male. Lo stesso avviene nel canto XVI del *Paradiso*: Cacciaguida, rievocando nostalgicamente i tempi passati non ancora dominati dagli interessi borghesi, vedeva la causa delle discordie e della corruzione proprio nell'ascesa della «gente nuova» che avrebbe portato alla rovina della città di Firenze. Per il protagonista della *Commedia non divina*, l'aristocratico conte Enrico, la «gente nuova» (oppure i cosiddetti «senza nome») avrebbe condotto la società verso la sua imprescindibile distruzione. Inoltre, a questo anonimato della «gente nuova», che ne rafforza la degenerazione, viene contrapposta la classe di Enrico, che invece possiede un 'nome' forgiato dalla Storia, forte di una tradizione secolare anche se piena di colpe.

L'opera di Krasiński presenta una struttura diadica: le prime due parti sono dedicate al 'privato' del conte, mentre la terza e la quarta raccontano il suo viaggio tra gli orrori della rivoluzione. Quest'ultima parte del dramma è una vera e propria catabasi negli inferi: «Il movimento vorticoso dei singoli episodi, la crudezza della rappresentazione, i personaggi fantastici accanto a quelli reali si ispirano certamente ai motivi analoghi dell'*Inferno* dantesco, anche se è difficile indicarne con precisione gli influssi diretti» (Ugniewska, 1984).

Pancrazio, capo dei rivoluzionari, dopo aver invocato il trionfo di un Cristo giustiziere, muore nell'oscurità con le parole: «Galilae, vicisti!». Il poema si conclude con la visione di Cristo: se essa apparentemente risulta, a causa della luce accecante, molto vicina a quella del canto XXIII del *Paradiso*, però nella *Commedia non divina* assume un significato diverso. La critica fornisce due interpretazioni: secondo una visione apocalittica e pessimistica, la vittoria di Cristo raffigurerebbe la fine dell'umanità; al contrario, in base a una concezione ottimistica, la Sua venuta nel mondo segnerebbe l'instaurazione della città di Dio, un mondo nuovo riscattato dalle leggi della Divina Provvidenza. La fine del mondo può ma non deve necessariamente inaugurare il regno divino e in ciò consiste la differenza più importante tra l'opera dantesca e il dramma di Krasiński, che sottolinea altresì la discrepanza fra due culture ed epoche profondamente diverse (Ugniewska, 1984).

I romantici conferirono alla propria esperienza esistenziale e alla difficile situazione nazionale una forza universale, per questo che la terra polacca non fu solo concepita come un inferno, un universo esclusivamente di dolore e sofferenza, ma altresì come luogo di purificazione, ovvero sia un purgatorio terreno. Quest'ultima visione prendeva forma da quell'atteggiamento martirologico diffuso che era a sua volta alimentato dal messianismo: la Polonia doveva adempiere una missione salvifica tra i popoli, fino a quando essa non sarebbe risorta.

Malgrado la martoriata realtà nazionale, la fiducia nella futura redenzione della Polonia e l'idea di cambiamento e purificazione fecero nascere nelle opere dei romantici polacchi la speranza di salvezza, dell'avvento del regno divino sulla terra, di un futuro paradiso terrestre.

Nella nuova atmosfera misticheggiante del primo Ottocento, prese piede la convinzione che la Polonia fosse il «Cristo delle nazioni» (Picchio, 1956). Il martirio della terra polacca è dunque narrato con eccezionale riferimento alla passione del Figlio di Dio, per rendere ancor più forte la premessa di resurrezione (Picchio, 1956). Quest'aspetto messianico della letteratura romantica polacca è ben sottolineato dall'esimio slavista italiano Enrico Damiani che, in suo saggio, asserisce:

Lo stesso sacro sdegno, così romanticamente patriottico, di Dante contro i nemici della Patria e contro gli stessi connazionali inetti o indegni trova facile eco nel cuore polacco durante gli anni del maggior avvilimento nazionale, mentre affannosa tensione dello spirito verso una giustizia al di là del mondo tangibile, verso beni ultraterreni in tempi di tanto dilagare del male tra gli uomini e tra le nazioni, trova naturali punti di contatto con la disperata

concezione messianica degli stessi romantici polacchi, i quali sembrano quasi cercare nello strazio stesso della loro patria quel conforto supremo che la giustizia umana non sa dar loro, volgendo gli occhi all'eternità e facendo della Polonia come il Cristo delle Nazioni, le cui sofferenze devono riscattare il mondo intero colpevole e sospingerlo verso la redenzione, verso il "Paradiso" (Damiani, 1937).

La dottrina di un cambiamento e di rigenerazione spingeva i romantici polacchi a credere in un futuro paradiso terrestre, insieme alla speranza dell'avvento sulla terra del regno divino. Ciò è ravvisabile, per esempio, nell'*Anhelli* (1838) di Słowacki: un giovane, che, trovandosi in Siberia tra i polacchi deportati, soffre insieme a loro, si sacrifica per la causa della rigenerazione futura. Anhelli è in realtà un redentore passivo: il protagonista, che nella figura e nell'indole conserva un qualche ricordo di Cristo, come pure il suo nome è quello di un angelo, da solo soffre senza colpa insieme ai sofferenti. Scelto da uno sciamano del luogo, che ricorda Virgilio, viene iniziato al mistero dell'accettazione delle sofferenze e guidato a immolarsi per la salvezza del suo popolo. Nella scena finale, Anhelli sarà già morto, quando un simbolico cavaliere a cavallo proclamerà l'ora della rivoluzione universale (Miłosz, 1983).

Nel poema di Słowacki, l'idea di una vicina rinascita della Polonia è simboleggiata da un melo (Szmydtowa, 1964). Questo melo simbolico, che rappresenta la vita del popolo assoggettato ai nemici, resterà senza frutti fino a quando la forza dello spirito umano non lo trasformerà in un albero che fruttifica stelle. Esso è di evidente ascendenza dantesca, poiché nel *Purgatorio* due volte compare l'allegoria dell'albero: uno è l'albero della penitenza, mentre il secondo della conoscenza del Bene e del Male, che, spoglio di foglie e fiori, in futuro si sarebbe trasformato nella grazia di Cristo.

Nella prefazione alla parte III dei *Dziady* di Mickiewicz, il presagio di redenzione nasce con il sorgere di una nuova luce sulla terra, e ancor più esplicitamente nella visione di Padre Piotr, personificazione del Mickiewicz messianico, dove la veste bianca della Polonia crocifissa diventa un chiaro simbolo di espiatione. I personaggi principali Konrad, Padre Piotr ed Ewa vivono le loro esperienze più intense proprio nelle visioni, quando percepiscono profumi, musiche e luci che ricordano le alte sfere del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Inoltre, nella visione di padre Piotr, Mickiewicz inserì una profezia messianica che annunciava la speranza di un grande uomo che un giorno avrebbe condotto la Polonia e l'umanità tutta verso un destino luminoso, designato con il numero cabalistico «quaranta e quattro».

La stessa atmosfera di armonia e trascendenza, nonché gli stessi *topoi* danteschi dell'acqua, dell'amore, dei canti, delle luci, dei colori e delle geometrie, che caratterizzano la Visione di Mickiewicz, sono presenti anche in *Przedświt* (*Prealba*, 1843) di Krasiński. Questo poema nasce in un periodo di equilibrio e di maturità filosofica del poeta, e precisamente quando egli approda ai lidi del messianismo e nutre il più ardente amore per colei che chiamava la «mia Beatrice», Delfina Potocka. Questo poema, come afferma lo studioso Juliusz Kleiner, è un canto di felicità poetato da un uomo infelice: se da una parte racconta la disperazione in cui il poeta era sprofondato a causa della schiavitù del suo paese, dall'altra reputa come unico barlume di salvezza dell'umanità la sua 'Beatrice' (Dicksteinówna, 1921). *Prealba*, secondo Carlo Verdiani, doveva essere rispetto alle parti precedenti, *Niedokończony poemat* (Il poema non terminato) e *La commedia non divina*, «quel che il Paradiso di Dante è per le altre due cantiche della *Commedia*: inno all'avvenire della umanità futura, inno di riconoscenza, di amore e glorificazione per Delfina» (Verdiani, 1950). Ancora nella sua introduzione alla versione in italiano di *Prealba*, Verdiani scrive che il testo poetico è «una rievocazione, nel ricordo, di ore trascorse con Delfina, in barca, sulle acque del Lago di Como. Si immagina che ai due amanti appaia la rivelazione del futuro del mondo e della Polonia, oltre che la giustificazione del martirio che la Polonia subisce. Montagne, acque, cielo, nubi, notte, stelle, luci, riflessi, vento, suoni, partecipano all'azione sovranaturale e mirabile, anzi, ne sono l'anima, i personaggi

principali, poiché in essi variamente prendono corpo le immagini spettrali delle due principali visioni.» (Verdiani, 1950).

In particolare, quelle visioni in cui appaiono i guerrieri polacchi che risorgono dalle loro tombe con a capo l'eroico generale Stefan Czarniecki che predice la resurrezione della Polonia, nonché quelle in cui si vedono le anime dei polacchi morti accompagnate in Cielo dalla Vergine Maria, e infine la Polonia trionfante alla testa delle nazioni in cammino verso il regno di Dio (Żaboklicki, 1994).

Tuttavia, la principale eroina di *Prealpa*, non è la sua donna, bensì la stessa Polonia. La nazione polacca, potente nel passato, assoggettata alla prova della tomba, che ha il presentimento di cambiamento nel futuro, è diventata oggetto di contemplazione del poeta e della sua amata (Szmydtowa, 1964). Krasiński e la sua donna vedranno la Polonia risorta la cui apparizione ricorda quella di Beatrice a Dante nel canto XXX del *Purgatorio* (vv. 28-33) (Żaboklicki, 1994). Nella mirabile visione tutti i popoli della terra che «Rose di primavera han sulle tempie» (v. 818) e «Un inno gioioso han sulle labbra» (v. 821) si inchineranno umilmente dinanzi alla Donna Arcangelo:

*Via dalle tempie i fiori della vita
Strappano – e le ghirlande della vita
Gettano a' piedi Suoi, sulle Sue vesti!
Nube di rose vola nello spazio,*

...

*Il vortice di fiori che discende
In un'unica aurora risfavilla
E di un aereo manto di raggi,
in una grande nube cremisi
Cinge l'Arcangelo – la mia Polonia –
Nella sua porpora! (Krasiński, 1950).*

In altre parole **Prealpa**, come l'*Anhelli* di Słowacki, è un chiaro simbolo di fede nel futuro riscatto della Polonia attraverso la visione della sua resurrezione, oramai certa per il poeta grazie alle premesse messianiche e la glorificazione della sua adorata. Infatti, l'amore per la donna diviene il tramite per adempiere l'*itinerarium mentis in Deum*, ossia innalzare l'anima sino alle più alte sfere del cielo per ricongiungersi con Dio. La sua 'Beatrice' rivela al poeta l'avvenire del mondo e della nazione polacca, e, a differenza di quanto avviene in Dante, non ascende in Paradiso, ma rimane sulla terra accanto a lui, «cingendo la stessa corona di spine» e bevendo, assieme al poeta, «dalla infernale sorgente» (Żaboklicki, 1994):

*Come Dante, vivo io ho attraversato l'inferno
Ma accorse, anche per me, in aiuto la Donna,
Di cui lo sguardo fuga gli spiriti d'averno,
Anche me salvò un angelo dalla valle d'abisso,
Io pure ebbi la mia Beatrice! (Krasiński, 1950).*

Krasiński accostò le immagini della terra polacca e dell'umanità a quelle del paradiso, in un transumare universale che fa interagire le connessioni tra celeste e terrestre, così che le differenze tra cielo e terra, alto e basso, spirituale e materiale, fossero quasi impercettibili. In sintesi il poeta polacco reitera la materia stessa della *Commedia* (Szmydtowa, 1964).

Nell'armonia di luci e suoni propria del paradiso Krasiński s'inginocchia dinanzi agli spiriti degli antenati proprio come Dante al cospetto di Adriano V (*Purg.* XIX). Il poema termina con la profezia sul futuro del mondo simile a quello che presagi Dante nella *Commedia*.

L'idea di un *locus amoenus* in terra è presente ancora in *Psalm dobrej woli* (Salmo di buona volontà) di Krasiński e in *Litania do Matki Boskiej* (Litania alla Madonna) di Cyprian

Kamil Norwid (1821–1883). Entrambi i componimenti sono ispirati alla preghiera che san Bernardo rivolge alla Vergine nel canto XXXI del *Paradiso*. Il salmo di Krasiński è una richiesta di liberazione della Polonia, e, come suggerisce il titolo, si riferisce alla «buona volontà» nel senso in cui la intende Dante, cioè di raggiungere la beatitudine e di elevarsi sino alla visione ultima di Dio. Questo salmo è una condanna della ferocia del potere, dove si insiste sulla libertà politica del popolo, mentre la litania di Norwid si concentra di più sulle rivendicazioni. Oltre a ciò, Norwid è più vicino a Dante rispetto a Krasiński, poiché è presente nell'opera quell'espressione di meraviglia e profondo sentimento per la Vergine-Madre (prosopopea della Polonia), che ricorda Dante e la sua venerazione della Madonna (Szmydtowa, 1964).

Nelle opere dei romantici polacchi, nate sotto gli auspici danteschi, è possibile individuare luoghi e oggetti del *Paradiso*. In tal senso significativo è il caso di Norwid che riprende i motivi dell'arpa celeste, la scala di luce, la croce di fuoco. Per quel che concerne la topografia del *Paradiso*, esemplare risulta la dedica nel *Promethidion* all'amico morto Włodzimierz Łubieński (1824-1849); qui il poeta immagina che il loro incontro avverrà in un luogo preciso che collima con quello descritto nel canto XIV del *Paradiso* (Kuciak, 2003):

– *Na szlaku białych słońc – na tym niezmiernym,
Co się kaskadą stworzenia wytacza
Z ogromnych BOGA piersi... Co się rozdziera
W strumienie... potem w krzyż się jasny zbiera,
I wraca – i już nigdy nie rozpacza!...*
Tam czekaj, drogi mój!... Każdy umiera (Norwid, 2000).

Probabilmente Norwid, secondo lo studioso Bronisław Biliński, dando alla sua opera il titolo *Promethidion*, si riferisce a «un Prometeo inteso nel senso eschileo, in cui l'eroe è elogiato come l'inventore di tutte le arti e di tutti i mestieri, come il maestro della umanità nel progresso e simbolo dell'eroica sorte umana e delle umane lotte» (Biliński, 1977). Il poeta polacco non solo visse tra immagini e personaggi creati dal poeta italiano, non solo utilizzò la sua atmosfera e le sue idee, in certi casi li arricchì, a volte li riscrisse *ex novo*, per dar spazio alla sua visione del quarto mondo, cioè la Terra (Szmydtowa, 1964).

Il *Paradiso* dantesco ispirò altresì il poemetto dal tono popolare *Błogosławiona* (Beata) di Teofil A. Lenartowicz: qui lo scenario del regno dei cieli coincide con il consueto paesaggio campestre polacco, con i suoi orti, i meli sui quali le anime dei beati pendono come mele d'oro. La Santa Vergine appare con fili argentei tipici dell'estate di san Martino, Gesù pascola i candidi agnelli, sant'Orsola tosa le pecorelle che sono le nuvolette del cielo e i santi mietitori con falci d'oro mietono il fieno (Dicksteinówna, 1921). Una contadina compie un viaggio nell'aldilà e, una volta tornata, racconta al suo figliolo i prodigi che ha visto nei tre regni dell'oltretomba. Quest'opera d'ispirazione popolare nasce da una leggenda polacca secondo la quale l'anima umana in uno stato di torpore visita l'aldilà, ma, una volta tornata, non può raccontarlo a nessuno, salvo che a un fanciullo innocente.

Anche quando l'impronta di Dante inizia ad affievolirsi nella letteratura polacca, restano pur sempre sparse reminiscenze, allusioni e motivi danteschi. Un caso è rappresentato da Słowacki che mantiene i suoi richiami a Dante sino al periodo messianista, quando approda al tobianismo. La sua teoria dell'uomo di luce, che mira allo sviluppo e al perfezionamento universale, può essere considerata come l'ultima conseguenza della concezione di Dante, per cui i beati nel paradiso, se addirittura non parlano per mezzo dei colori, brillano a seconda dei sentimenti che li muovono (Dicksteinówna, 1921).

Conclusioni. In Polonia, durante l'epoca romantica la *Commedia* diviene una delle massime fonti d'ispirazione e, dopo la terza e definitiva spartizione della Polonia (1795), la figura dantesca di *exul immeritus* assume un rilievo di primo piano, in particolare presso gli

esuli, dopo la disfatta della rivolta nazionale del 1831, e ritornerà ad esserlo anche per quelli dell'insurrezione, altrettanto fallita, del 1863. Dinanzi alle problematiche nazionali e al tema dell'esilio, il poeta fiorentino rappresentava speranze e ideali patriottici. Ad ogni modo, come Giosuè Carducci scrisse, l'Alighieri attraeva perché era la prosopopea dell'uomo, dell'intera umanità, «che passa con le sue passioni, che ama e odia, erra e cade» (Carducci, 1888).

Il riferimento a Dante da parte dei romantici polacchi diviene una vera e propria 'tradizione': dal poema *Bard polski* di Adam J. Czartoryski ai *Dziady* di Mickiewicz, dalla *Commedia non divina* di Krasiński all'*Anhelli* di Słowacki, così come dalle poesie di Norwid al *Sen grobów* di Asnyk.

Uno dei dantisti polacchi più famosi del XX secolo, Kalikst Morawski, ha constatato che è difficile stabilire se questi *topoi* danteschi, confluiti nella letteratura polacca, siano un influsso cosciente o solo mere e lontane reminiscenze, o ancora possibili analogie casuali per il tramite di altre fonti (Моравский, 1965). Va da sé che esiste una letteratura romantica polacca di evidente ascendenza dantesca, la quale, ad ogni modo, non deve essere considerata come il frutto di una pura imitazione, ma come incentivo a elaborare nuove e originalissime opere. Uno dei tratti caratteristici che differenziano Dante dai romantici è costituito proprio dall'ambientazione del *locus horridus*: laddove Dante rappresenta la propria realtà nell'oltretomba, i romantici ricercano l'aldilà nella stessa quotidianità. Quest'ultima ai loro occhi appariva di per sé infernale, mentre il dolore del popolo assoggettato era vissuto e percepito come conseguenza di un inferno e purgatorio terrestri. Spesso questo inferno descritto dai poeti è più terribile di quello che lo stesso Dante visitò nell'aldilà. Tuttavia, come si evince dalla nostra esposizione, secondo una visione martirologica la realtà polacca non era solo luogo di sofferenza e tribolazione, bensì anche di espiatione che preparava all'avvento di un paradiso in terra. Quest'ultima convinzione faceva presagire la futura rinascita della Polonia che veniva espressa attraverso visioni ed estasi nel perfetto spirito della terza cantica dantesca.

Riferimenti bibliografici

- Моравский, К., 1965. Данте в Польше. В : И. Бэлза, ред. *Данте и славяне*. Москва : Наука, с. 95–156.
- Biliński, B., 1977. Scrittori polacchi in Italia. Nel : *Polonia e Italia. Rapporti storici, scientifici e culturali*. Roma : Editori Riuniti, pp. 93–153.
- Brahmer, M., 1965. Dante in Polonia. Nel : V. Branca e E. Caccia, a c. di. *Dante nel mondo. Raccolta di studi promossa dall'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana*. Firenze : Leo S. Olschki Editore, pp. 357–360.
- Carducci, G., 1888. *L'opera di Dante*. Bologna : Zanichelli.
- Damiani, E., 1937. Influssi di poeti e prosatori italiani nella storia della letteratura polacca. *Romana*, 8–9, pp. 335–348.
- Dicksteinówna, J., 1921. La fortuna di Dante in Polonia. *L'Europa Orientale*, IV, pp. 233–241.
- Kallenbach, J., 1912. Wstęp. W : A. Czartoryski. *Bard polski 1795 r.* Brody : F. West, s. 11.
- Krasiński, S. e Verdiani, C., 1950. *Prealba e il figlio delle ombre*. Firenze : La Nuova Italia.
- Kuciak, A., 2003. *Dante romantyków. Recepcja "Boskiej Komedii" u Mickiewicza, Słowackiego, Krasińskiego i Norwida*. Poznań : Wyd. Naukowe UAM.
- Łempicki, S., 1930. *Dante i kultura włoska w Polsce (dwa odczyty)*. Lwów : Drukarnia Polska.
- Maver, G., 1947. Un'enciclopedia polacca ed una nuova traduzione della «Divina Commedia». *Belfagor : rassegna di varia umanità*, 2 (6), pp. 731–735.

- Mickiewicz, A., 1898. *Gli Dziady ; Il Corrado Wallenrod e poesie varie*. Traduzione dal polacco di A. Ungherini. Torino : R. Frassati.
- Miłosz, C., 1983. *Storia della letteratura polacca*. Bologna: CSEO Biblioteca.
- Norwid, C. K., 2000. *Promethidion. Rzecz w dwóch dialogach z epilogiem*. Kraków : SPES.
- Picchio, R., 1956. Genesi ed evoluzione del pensiero di A. Mickiewicz. Nel : A. Mickiewicz. *Pagine scelte*. Milano : Italtpress, pp. 283–368.
- Szmydtowa, Z., 1964. Dante a romantyzm polski. W : Z. Szmydtowa. *Poeci i poetyka*. Warszawa : Państwowe Wydawnictwo Naukowe, s. 326–337.
- Ugniewska, J., 1984. Ispirazione dantesca nella Non-divina commedia di S. Krasinski. Nel : F. Cale, a c. di. *Dante e il mondo slav : atti del convegno internazionale*, Dubrovnik 26-29.X.1981. Zagreb : Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Vol. 3, P. 2, pp.695–700.
- Verdiani, C., 1950. Sigismondo Krasiński e la genesi di «Prealpa». In: S. Krasiński e C. Verdiani. *Prealpa e il figlio delle ombre*. Firenze: La Nuova Italia, pp.8– 85.
- Żaboklicki, K., 1994. Le Beatrici del romanticismo polacco. Nel : K. Żaboklicki. *Da Dante a Pirandello. Saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*. Varsavia ; Roma : Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, pp.5–14.

References

- Biliński, B., 1977. Scrittori polacchi in Italia [Polish writers in Italy]. In : *Poland and Italy. Historical, scientific and cultural reports*. Roma : Editori Riuniti, pp. 93–153. (in Italian).
- Brahmer, M., 1965. Dante in Polonia. In : V. Branca and E. Caccia, eds. *Dante in the world. Collection of studies promoted by the International Association for the Studies of Italian Language and Literature*. Firenze : Leo S. Olschki Editore, pp. 357–360. (in Italian).
- Carducci, G., 1888. *L'opera di Dante [Dante's work]*. Bologna : Zanichelli. (in Italian).
- Damiani, E., 1937. *Influssi di poeti e prosatori italiani nella storia della letteratura polacca [Influences of Italian poets and prose writers in the history of Polish literature]*. Romana, 8-9, pp.335–348. (in Italian).
- Dicksteinówna, J., 1921. La fortuna di Dante in Polonia [Dante's fortune in Poland]. *L'Europa Orientale*, IV, pp. 233–241. (in Italian).
- Kallenbach, J., 1912. Wstęp [Introduction]. In : A. Czartoryski. *Bard polski 1795 r.* Brody : F. West, p. 11. (in Polish).
- Krasiński, S. and Verdiani, C., 1950. *Prealpa e il figlio delle ombre [Prealpa and the son of shadows]*. Firenze : La Nuova Italia. (in Italian).
- Kuciak, A., 2003. *Dante romantyków. Recepcja «Boskiej Komedii» u Mickiewicza, Słowackiego, Krasińskiego i Norwida [The Dante of the Romantics. Reception of «Divine Comedy» by Mickiewicz, Słowacki, Krasiński and Norwid]*. Poznań : Wydawnictwo naukowe UAM. (in Polish).
- Łempicki, S., 1930. *Dante i kultura włoska w Polsce (dwa odczyty) [Dante i kultura włoska w Polsce (dwa odczyty)]*. Lwów : Drukarnia Polska. (in Polish).
- Maver, G., 1947. Un'enciclopedia polacca ed una nuova traduzione della «Divina Commedia» [A Polish encyclopedia and a new translation of the «Divine Comedy»]. *Belfagor : rassegna di varia umanità*, 2 (6), pp. 731–735. (in Italian).
- Mickiewicz, A., 1898. *Gli Dziady; Il Corrado Wallenrod e poesie varie [The Dziadys; Corrado Wallenrod and various poems]*. Translated from the Polish by A. Ungherini. Torino : R. Frassati. (in Italian).

- Miłosz, C., 1983. *Storia della letteratura polacca* [History of Polish literature] Bologna : CSEO Biblioteca. (in Italian).
- Moravskiy, K., 1965. Dante v Polshe [Dante in Poland]. In : I. Belza, ed. *Dante and the Slavs*. Moskva : Nauka, s. 95–156. (in Russian).
- Norwid, C. K., 2000. *Promethidion. Rzecz w dwóch dialogach z epilogiem* [The Promethidion. A Discourse in Two Dialogues and an Epilogue]. Kraków : SPES. (in Polish).
- Picchio, R., 1956. Genesi ed evoluzione del pensiero di A. Mickiewicz [Genesis and evolution of the thought of A. Mickiewicz]. In : A. Mickiewicz. *Selected pages*. Milano : Italpress, pp. 283–368. (in Italian).
- Szmydtowa, Z., 1964. Dante a romantyzm polski. [Dante and Polish Romanticism]. In: Z. Szmydtowa, *Poets and poetics*. Warszawa : Państwowe Wydawnictwo Naukowe, pp. 326–337. (in Polish).
- Ugniewska, J., 1984. Ispirazione dantesca nella Non-divina commedia di S. Krasinski [Dante's inspiration in S. Krasinski's Non-Divine Comedy]. Nel : F. Cale, a c. di. *Dante and the Slav world : proceedings of the international conference*, Dubrovnik 26-29.X.1981. Zagreb : Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Vol. 3, P. 2, pp. 695–700. (in Italian).
- Verdiani, C., 1950. Sigismondo Krasinski e la genesi di «Prealpa». [Sigismondo Krasinski and the genesis of «Prealpa»]. In : S. Krasinski e C. Verdiani. *Prealpa and the son of shadows*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 8–85. (in Italian).
- Żaboklicki, K., 1994. Le Beatrici del romanticismo polacco [The Beatrices of Polish Romanticism]. In : K. Żaboklicki. *From Dante to Pirandello. Essays on Italian-Polish literary relations*. Varsavia; Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, pp. 5–14. (in Italian).
- L'articolo è stato ricevuto alla redazione il 05.05.2021.

A. F. De Carlo

ECHOES OF DANTE IN POLISH ROMANTICISM

The presented article deals with the specifics of the impact of the artistic motives of Dante Alighieri's literary achievement on Polish romanticism. The particular attention was focused on the undeniable significance of the ideological component of the "Divine Comedy", the lyrical motives of which were creatively rethought by the Polish romanticists and proposed in their author's adaptation according to the historical and social realities of the time.

It was stated that the culmination of Dante's success in the Polish literary environment actually coincided with a difficult period in the history of the state: namely, with the national tragedy of 1795, when the third and the final Partition of Poland occurred. It was then that the prominent Florentine artist played for the Polish romanticists the role of a special spiritual guide and teacher, who demonstrated the captives some ways to confront the painful reality and to achieve the future liberation of the nation. Dante's patriotic ideals and hopes for a better future were reflected in the original romantic works of the Polish writers.

It was noted that in the context of the growing interest towards the religious issues during the Romantic era, the apocalyptic motives and millenarian vision of the world in Dante's works served to strengthen the messianic ideas of the Polish romanticists, most of whom put an emphasis on the prophetic and eschatological character of the "Divine Comedy". It was found that for the authors of the time, the figure of the great Italian was associated with Catholicism or Protestantism.

It was accentuated that the creative achievement of Dante Alighieri became one of the greatest sources of artistic inspiration for Polish writers of the Romantic movement. In fact Dante echoes were invented in the works of Adam Asnyk, Zygmunt Krasiński,

Adam Mickiewicz, Cyprian Norwid, Juliusz Słowacki, Adam Jerzy Czartoryski and others. At the same time it was underlined that the consideration of the Polish romantic literature as a result of the blind imitation of Dante's lyrical motives is incorrect. In contrast to the Florentine artist, who represented his own reality in the afterlife, the romanticists aimed to find the afterlife in their everyday life. It is the peculiarity of the establishment of the locus horridus to be a characteristic feature by which Dante can be distinguished from the Polish writers.

Key words: *Dante, Polish romanticism, Dante's ideology, religious issues, comedy, martyrological manner.*

А. Ф. Де Карло

ДАНТІВСЬКІ ВІДЛУННЯ У ПОЛЬСЬКОМУ РОМАНТИЗМІ

У репрезентованій статті поглибленому науковому висвітленню піддано специфіку впливу художніх мотивів літературного здобутку Данте Аліг'єрі на польський романтизм. Особливу увагу сфокусовано на безперечній значущості ідейної складової «Божественної комедії», ліричні мотиви якої були творчо переосмислені польськими романтиками і запропоновані в авторській адаптації відповідно до тогочасних історичних і соціальних реалій.

Констатовано, що кульмінація успіху Данте у польському літературознавчому середовищу збігається із важким періодом в історії держави: із національною трагедією 1795 р., коли стався третій й остаточний поділ Польщі. Саме тоді видатний флорентійський митець відігравав для польських романтиків роль своєрідного духовного провідника і вчителя, який демонстрував поневоленням шляхи протистояння болючій дійсності й майбутнього звільнення нації. Дантівські патріотичні ідеали та надії на краще майбутнє знайшли своє відбиття в оригінальних романтичних творах польських письменників.

Зауважено, що на фоні загострення інтересу до релігійної проблематики впродовж епохи романтизму апокаліптичні мотиви та мілленаристичне бачення світу у творчості Данте слугували посиленню месіанських ідей польських романтиків, більшість з яких наголошували на пророчому та есхатологічному характері «Божественної комедії». З'ясовано, що для тогочасних авторів постать великого італійця асоціювалася із католицизмом або протестантизмом.

Підкреслено, що творчий здобуток Данте Аліг'єрі став одним із найбільших джерел художнього натхнення для польських літераторів романтичної течії: дантівські відлуння винайдено у роботах А. Асника, З. Красінського, А. Міцкевича, Ц. Норвіда, Ю. Словацького, А. Є. Чарторійського та ін. При цьому, наголошено на некоректності розглядання польської романтичної літератури як результату сліпого наслідування ліричним мотивам Данте. На противагу флорентійському митцю, який представляв власну реальність у потойбічному світі, романтики були націлені на пошук потойбіччя у повсякденному житті. Саме своєрідність встановлення locus horridus являє собою характерну особливість, за якою Данте можна відрізнити від польських письменників.

Ключові слова: *Данте, польський романтизм, дантівська ідеологія, релігійна проблематика, комедія, мартирологічна манера.*